

giovanni noera

PADIGLIONE CINQUE

ACCOMPAGNARE UN FIGLIO MEDICO NELLA SUA LOTTA
VITTORIOSA CONTRO LA LEUCEMIA

Giovanni Noera
PADIGLIONE CINQUE

Accompagnare un figlio medico nella sua
lotta vittoriosa contro la leucemia



ACCADDE IN APRILE

Questa è la storia di una battaglia con la leucemia combattuta e vinta ed un implicito omaggio ai medici ed alla ricerca che prosegue incessante.

"Leucemia mieloide acuta". Tre parole tremende. Le pronuncia Giorgio. E' primavera e Jacopo ha appena cinque giorni di vita. Nella tiepida serata domenicale, fino ad un dato istante, la vita scorreva normale su determinati binari: nel minuto successivo il treno-vita deraglia e sembra che dal disastro non debba uscirne indenne neppure un vagone.

Da qualche giorno eravamo in allarme. Per la verità lo eravamo da anni per il ritmo delle giornate di nostro figlio cardiocirurgo impegnato.

Il suo lavoro è gratificante. Qui sta l'insidia perché la gratificazione fa centuplicare le prestazioni.

Domando: potevamo stare tranquilli?

Proprio no. Infatti non lo eravamo da circa dieci anni.

E' stato allora lo stress la causa del male? Scientificamente è da escludersi.

Però lo stress può procurare un abbassamento delle difese immunitarie e le malattie ne approfittano. Allora come si prende la leucemia? A saper dare una risposta precisa è come prenotarsi per il premio Nobel.

La domenica precedente le nostre "apprensioni" si erano fatte più acute. "Lui" (d'ora innanzi quando scriverò "Lui" intenderò Giorgio) era venuto a visitarci: non lo vedevamo da parecchio giorni (normale). Ci aveva spaventati con il pallore del suo volto. "Lui" ci aveva dato ad intendere di essere un poco più stanco del solito per via dell'emozione per la imminente nascita del figlio. Non ci aveva convinti e tuttavia eravamo lontani dall'immaginare che fosse ammalato e per giunta tanto gravemente.

La notizia di quella sera quindi ci coglie ugualmente di sorpresa: attraversare una strada ed all'improvviso trovarsi impattati contro un'auto.

Da una enciclopedia non aggiornata apprendiamo che trattasi di malattia con esito funesto. Come aiuto siamo andati a cercarci proprio quello giusto.

Apprenderemo in seguito che Giorgio si trascinava da giorni in attesa della nascita del nostro terzo nipotino. "Lui" aveva già conficcata nel cuore l'incertezza della sopravvivenza e procrastinava di curarsi, in corsa con il tempo, anzi con la leucemia. Nella tremenda incertezza voleva a tutti i costi fare in tempo a vedere suo figlio. Inoltre la moglie

desiderava partorire in casa rendendo così ancor più necessaria la sua presenza come padre e come medico. Questi sono stati i motivi umanissimi del ritardo nell'approfondimento clinico e nel ricovero in ospedale.

Stefano un medico suo amico, mi dirà "non so se Giorgio è un incosciente o un eroe". Ricostruendo, a posteriori, capiremo quel suo grido di rifiuto al telefono, quando sua madre aveva ipotizzato la nascita in coincidenza con il suo onomastico: troppo tempo.

La leucemia era in atto. Ogni giorno perduto di cure poteva essere fatale. Bisognava che Jacopo facesse presto.

Nascerà il 23 aprile proprio il giorno del suo onomastico.

Arriva in ospedale a Modena con i valori specie le piastrine, al minimo: l'emorragia può sopravvenire da un momento all'altro.

Ignari andiamo a trovarlo. Lo troviamo tranquillo o meglio (questo lo sapremo dopo) è preoccupato di come metterci al corrente. Incredibile ma vero. Egli sa che siamo ancora scossi per la perdita di mio fratello avvenuta pochi mesi prima: primo impatto con il cancro.

Ci annuncia che gli esami sono al termine e che sta per tornare a casa. Trilla il suo cellulare. Mario, l'altro nostro figlio chiama da Milano ove risiede: "ci riuniamo tutti stasera in casa di Giorgio. Viene anche Vania".

Sembrerebbe normale, dopo una nascita, organizzare una piccola festa di famiglia. Tendiamo a tranquillizzarci ma giunti a casa, all'improvviso la mente lavora all'impazzata ed assembla tante impressioni non avvertite al momento, ma registrate dal cervello. Pian piano, si avvertono i microsegnali delle catastrofi quando si annunciano.

Mario arriva e viene a prenderci per andare da Giorgio come convenuto. Da lui apprendiamo la verità.

Povero Mario che hai sopportato l'impatto con questa calamità familiare, quando Giorgio, che si era fatta una autodiagnosi, ti aveva telefonato dall'auto "Mario ho un cancro. Non so ancora dove ma è certo. Aiutami!".

In quel momento Giorgio era di qualche "micron" meno solo (qual è la misura della solitudine nella malattia?) e tu solo nella famiglia a sapere già da qualche giorno.

Con Mario e Giorgio ci chiudiamo nello studio per mettere in atto un inizio di organizzazione. Giorgio sarebbe partito l'indomani alle

cinque per Genova accompagnato da suo fratello e dall'altro Mario l'amico ematologo che nella mattina di quella domenica aveva definitivamente diagnosticato il male. Destinazione il S. Martino di Genova, ove altri medici amici di Giorgio , colà riuniti a congresso , assistiti dalla fortuna, avevano trovato un posto letto. Incredibile . Ci casca il mondo sulla testa ma riusciamo a pensare ai pagamenti, agli appuntamenti, ai contratti da disdire perché le prestazioni non serviranno per lungo tempo (teledrin, auto e via dicendo). Il giorno dopo , mentre Giorgio fa il suo ingresso in ospedale a Genova , noi corriamo come pazzi per cercare di sistemare tutto il possibile. Meglio , così non si pensa. Proibito.

Nel pomeriggio accompagno mia nuora all'anagrafe per denunciare la nascita di Jacopo. Suo padre è già sotto trasfusione . Lo raggiungeremo il giorno dopo.

Partiamo alla ventura senza la minima idea di come e dove ci saremmo sistemati e con un voluminoso bagaglio di ignoranza: leucemia è una parola vaga. Con precisione cosa succede nel sangue? Trapianto di midollo osseo : in cosa consiste?

Questo fu l'inizio.

OSPEDALE S. MARTINO DI GENOVA

EMATOLOGIA PADIGLIONE CINQUE

Nostro figlio è sistemato in una cameretta a due letti. E' in compagnia di Angelo , un uomo piuttosto anziano che viene dai monti che cingono la Liguria. E' assistito dai suoi nipoti , un giovanotto ed una signorina. Offrono allo zio una assistenza filiale e vivono ansie da figli. Giorgio ed Angelo stabiliscono un rapporto amichevole. In una stanzetta d'ospedale , le differenze d'età , tutte le differenze del mondo , scompaiono e restano gli uomini , forse con la parte migliore di se stessi.

Angelo era stato colpito da leucemia cronica. Non acuta? No è esatto cronica. Impariamo una prima distinzione delle malattie del sangue ed anche qualcosa di più sulla leucemia in generale. Siamo indotti ad informarci e leggere articoli sull'argomento, in particolare sulla malattia di Giorgio. Nelle leucemie acute, la moltiplicazione dei globuli bianchi impazzisce soffocando la produzione di globuli rossi e piastrine. Ne risulta un totale disordine che impedisce al sangue di svolgere le sue molte funzioni. Si potrebbe dire un rivolgimento del meccanismo che soprassiede alla riproduzione del sangue.

La leucemia è infatti un tumore del midollo osseo che è "la fabbrica" dei globuli bianchi e rossi nonché delle piastrine.

Le più immediate conseguenze sono : la diminuzione dei globuli rossi (arriva l'anemia), l'abbassamento della quantità di globuli bianchi sani (si aprono le porte alle infezioni perché il sistema immunitario non protegge più), l'abbattimento delle piastrine (sopraggiungono le emorragie).

Quando arriviamo, Giorgio ha iniziato la chemioterapia. Le sue vene sono collegate con un tubo flessibile ad una sacca agganciata ad una piantana. Ne vedremo tanti di quegli involucri di vari colori alternarsi, nei giorni seguenti, con i contenitori di sangue e piastrine. All'esterno delle sacche per la chemioterapia sono indicate astruse terminologie chimiche. Sono i potenti veleni che distruggeranno le cellule leucemiche, le tremende, subdole e vigliacche nemiche. Ma distruggeranno anche le cellule sane privando l'organismo delle difese immunitarie. Sembra che per salvarsi bisogna distruggere. Bisogna avere un fisico

robusto per sopportare : sistema renale e fegato in primis.

Il padiglione cinque consta di due piani . Nel primo si effettuano le chemioterapie e gli autotrapianti. Nel secondo i trapianti di midollo osseo.

Ecco la larga porta a vetri dalla quale si accede al corridoio che si restringe a destra per ospitare il reparto donne ed a sinistra il reparto uomini. Poco prima di questo, si apre l'ampia sala d'aspetto per i parenti che si alternano nell'assistenza. Non sappiamo ancora quanta importanza assumerà quella sala ove avremmo trascorso tante ore, alternandoci al capezzale di Giorgio. Volti di altre madri, di altri padri, fratelli e sorelle, si affacciano alla memoria. In quel locale nasceranno tante reciproche solidarietà ed anche amicizie. La mattina si passano in rivista gli avvenimenti della notte. C'è euforia quando qualcuno torna a casa. Alle volte la sala è sovrastata da una pesante cappa che opprime: "stanotte vi è stato un decesso....". Ne vedremo uscire molti come prova dell'efficienza. Sono coloro che sono entrati mesi prima di Giorgio.

Durante la nostra permanenza dovremo invece subire anche le perdite che ci coinvolgono per comprensibili motivi psicologici, ma anche per l'amicizia che nel frattempo si è sviluppata con alcuni ammalati e loro parenti. Quasi al centro fra i due corridoi vi è lo studio del Prof Carella responsabile del reparto e punto di riferimento per malati e medici. Ci riceve, anzi ci fa chiamare e affabilmente ci fornisce le prime informazioni.

Per la prima volta sentiamo parlare di trapianto la via ritenuta più sicura.

Il metodo terapeutico che ha dato sorprendenti risultati, ma che insinua in noi una nuova incertezza: la compatibilità fra donatore e ricevente. Ci offriamo. Carella taglia corto: il fratello. Rimane un assoluto sospeso nell'aria: il fratello.

Carella intuisce quel che ci passa per la testa: "in mancanza di compatibilità non lasciamoci la testa. Oggi la medicina offre la possibilità di giocare altre carte".

I progressi conseguiti in questi ultimi anni nella cura con i trapianti sono stati notevoli, ma è bene ricordare anche i risultati ottenuti con gli autotrapianti (cioè utilizzando lo stesso midollo del paziente). Per noi comunque è

chiaro che , in mancanza di compatibilità, la possibilità di scampo si assottiglierebbe.

Forse siamo degli incoscienti. Non ci sfiora il dubbio che Mario e Giorgio possano essere incompatibili. Sarà veramente così nel profondo della coscienza? Lo scopriremo più avanti. Al momento questa è la reazione di Giorgio e nostra: un misterioso supporto della natura , che fa sviluppare nella mente difese inimmaginabili nella vita di tutti i giorni. Una grazia purtroppo non sempre concessa per superare momenti troppo difficili. Giorgio sorprende i colleghi medici e gli amici per il suo coraggio, per il suo "muso duro". Ad un collega che lo chiama sul cellulare da Parigi, dice "la frego io la leucemia". Questa "grazia" tuttavia , in seguito, si prenderà qualche vacanza, ma la riacchiapperemo sempre in tempo prima di cedere allo sconforto.

A Giorgio , quell'essere chiuso in un ospedale con una malattia tanto grave, con quel figlio appena visto, insinua malinconia, ma anche una grande forza tesa alla sopravvivenza. E' commovente con quella sua grande voglia di vivere.

Torniamo al nostro arrivo al S. Martino.

Troviamo Giorgio tranquillo almeno in apparenza perché parte dei pensieri che gli hanno fatto compagnia, specie nella fase di trapianto, li abbiamo appresi da lui, quando al riguardo, si è espresso pubblicamente. I fantasmi del futuro , ruotavano intorno a suo figlio. Che sarebbe accaduto se gli fosse andata male? E se fosse andata bene , avrebbe potuto riprendere la sua delicata attività? Va detto che sebbene all'epoca avesse solo 37 anni, era già un cardiocirurgo affermato. Alla meta era giunto dopo grandi sacrifici per una autentica vocazione coltivata sin da ragazzino , fin dal tempo delle scuole elementari , per la precisione. E poi c'erano gli altri pensieri tremendi e profondi che sopravvengono quando si ha coscienza che si può morire da un giorno all'altro.

Constatare che la battaglia contro la malattia è cominciata , ci tranquillizza, tanto da poter financo pensare ad un alloggio per noi. Comprendiamo che se vogliamo assicurare una buona assistenza a nostro figlio , dobbiamo preoccuparci della nostra sistemazione economicamente "compatibile".

Cominciano le telefonate , le ricerche . Mario andrà ad ispezionare qualche pensione con

risultato scoraggiante. Determinante sarà la Renza , sorella di un mio collega. Farà fuoco e fiamme per noi e riuscirà per tre giorni (solo tre?) , ad assicurarci l'ospitalità di un Istituto di Albaro. "Intanto andiamo. Poi si vedrà". Si dice che in alcuni ambienti di Genova chi viene dall'Emilia è guardato al tempo stesso con simpatia e diffidenza. Sarà vero o no non sapremo mai. Fatto sta che dopo averci conosciuto , la riserva è stata tolta : "potete rimanere tutto il tempo che sarà necessario". Qui è d'obbligo aprire una parentesi. Il ricordo di quella ospitalità è una cosa buona nella nostra memoria: Antonietta, Irene, Rosanna non potremo mai dimenticare la vostra solidarietà , le premure, gli incoraggiamenti e la pazienza per i nostri forzati ritardi all'ora dei pasti. Davvero non potremo dimenticarvi mai. Nell'Istituto che ospita studenti , qualche pensionato e genitori con i loro piccoli , di passaggio per le visite al "Gaslini" , spira un'atmosfera di pace e si aspira odor di pulito di pavimenti tirati a lucido con la cera. L'Istituto non è lontano dall'ospedale, ma per raggiungerlo bisogna inerpicarsi su una strada in salita un poco faticosa . Non ci facciamo caso . Consideriamo invece come uno dei tanti segni premonitori positivi , l'aver trovato così presto ove sistemare "il campo base" per una lunga resistenza. La nostra stanza ha tre letti . Stupendo, così c'è posto anche per Mario quando riuscirà a sgusciare dai suoi impegni professionali . Un letto in più non è una gran cosa normalmente, ma in certi frangenti l'effetto "famiglia unita" è formidabile. Ho accennato a segni premonitori . E' un modo assai sintetico di ricordare il modo di captare la realtà. Diveniamo come gli uomini primitivi che interrogavano il futuro osservando la natura. Apparentemente si regredisce . In realtà ritroviamo l'intima essenza dell'uomo. Non è tutto. Si sviluppa una spiritualità rimasta appannata dalla vita di tutti i giorni quando le tragedie umane appena ci sfiorano. E si scoprono gli altri e le loro sofferenze. Incontrare tanti ammalati ti fa pensare che veramente è la salute l'eccezione e non la malattia e ti stupisci dell'importanza data in passato a tante futilità. Capisci che una visita in ospedale , anche quando stai bene, può essere utile per farti apprezzare quello che hai, soprattutto il bene

incommensurabile della salute. L'indomani del nostro arrivo cominciamo ad organizzarci. Piove a dirotto ed andiamo in giro per gli acquisti necessari a Giorgio, con il terrore di prenderci un raffreddore (timore che ci accompagnerà nei mesi seguenti) che ci avrebbe impedito di avvicinarci a nostro figlio immunodepresso. Prendiamo confidenza con la farmacia, i negozi specializzati, le erboristerie. Già , perché Giorgio mangerà solamente quello che preparerà sua madre. Una dieta speciale a base di miglio, grano saraceno, orzo, riso integrale, ceci, fagioli, zucchine cotte, bietole, cavolfiore, farro. Ed inoltre mele golden centrifugate con tutta la buccia in apposito apparecchio insieme a banane, fragole, yogurth (di una particolare marca), kiwi. Si comincia a cucinare alle sei del mattino e naturalmente incontriamo non poche difficoltà a lavorare in camera, anche con la finestra aperta disponendo di un semplice fornellino da campeggio . Poi la fortuna ancora una volta ci sorride. Infatti la direttrice ci assegna una cucina all'ultimo piano ove trovansi le stanze degli studenti . Quel locale diverrà oltre che luogo di cottura , una specie di officina meccanica, per il rumore che promana dai due centrifugatori. Uno lo maneggia la mamma ed uno io in contemporanea : il trascorrere del tempo è divenuto ancor più tiranno che nella vita normale. Ci sentiamo enormemente facilitati ed incoraggiati e ci attrezziamo con fornelli elettrici, padelle e capaci termos. Gli altri ospiti sono comprensivi e non protestano per gli odori ed il rumore. Gliene saremo sempre grati. Giornalmente prepareremo queste "bombe" energetiche sia durante la prima che la seconda chemioterapia. Al secondo piano del padiglione cinque , vi è il reparto ove si praticano i trapianti di midollo. Arrivare lassù è la speranza di tutti . Per molti rimarrà un miraggio. Giungere lassù non vuol dire di avercela fatta , ma di aver superato già tanti rischi, aumentando le proprie chance. Parlandone , Giorgio istintivamente guarda in alto come nei movimenti che esprimono speranza, quando si volgono gli occhi al cielo : la strada è ancora lunga. La chemioterapia ha effetti pesanti che Giorgio sopporta con molta dignità, ma il sistema

immunitario , con la distruzione dei globuli bianchi , è divenuto come uno scudo con molte falle e non lo protegge da bacilli, virus e funghi. Nonostante le molte coperture farmacologiche , sopravviene la polmonite con febbre alta e compaiono i funghi in bocca che lo fanno tanto soffrire. Per giorni non può né parlare né mangiare. Eppure in quelle condizioni , sarà "Lui " a darci la prima buona notizia.

Quasi quotidianamente Giorgio chiede di leggere le analisi giornalmente effettuate. Così anche in quella indimenticabile sera . Non può parlare ed allora scrive: "buon risultato al primo colpo".

Presto "muso duro" perde i capelli. Anzi , al primo accenno di caduta , anticipa i tempi e se li strappa (sono ormai appena attaccati alla cute) con l'ausilio di un cerotto. In camera d'aspetto , dalla finestra aperta , giungono attutiti i rumori della vita, dell'estate che avanza a grandi passi con le sue promesse: un assurdo.

Le nostre giornate cominciano all'alba e terminano al tramonto. Con l'aurora si rinnova il proponimento: "oggi".

La sera alle nove ci chiudiamo in camera e sbarriamo la strada alla luce delle giornate ormai lunghe.

Abbiamo cancellato dalla mente la parola "domani" . Viviamo nell'oggi senza proiezioni. Abbiamo preso confidenza con le mascherine con le quali copriamo la bocca ogni volta che entriamo in camera. "Lui" la porterà per molti mesi : durante le chemioterapie , in attesa del trapianto e dopo, nei 100 giorni delicatissimi che seguono. Per molti mesi vedremo solo gli occhi l'uno dell'altro.

Il ricordo spiacevole ne porta a rimorchio uno buono. Un'amica uscendo dalla camera di Giorgio , dopo aver intravisto attraverso la mascherina azzurra i suoi occhi divenuti lucentissimi ci dice: "uno con quegli occhi non può che vincere ".

Una semplice frase capace di infondere coraggio. Alle volte bastano poche parole dette al momento giusto.

Giorgio non ha rinunciato a fare il medico e segue con premura il suo compagno di sventura. Quando può alzarsi , visita le altre stanze, portandosi dietro la piantana alla quale sono agganciate le flebo. L'effetto psicologico sugli altri pazienti è sorprendente-

mente positivo.

In almeno due casi interviene con tecniche di rianimazione , giungendo per un soffio prima degli infermieri. Come con Elisabetta quando è svenuta in fondo al corridoio. Per la mamma, le occupazioni fuori dall'ospedale, sono molteplici : lavare pigiami e salviette disinfettate con il "napisan".

Durante il giorno c'è poco tempo per pensare. Di notte di più. Capita di doversi alzare per andare in bagno. Nel locale dei lavabi si aprono ampie vetrature dalle quali si scorge la mole imponente del S. Martino illuminata. Individuiamo il padiglione cinque e ci sembra di essere vicini a Giorgio anche di notte.

Un giorno lo spostano in un'altra camera. Capita in compagnia di Nicola, un ventitreenne meraviglioso con la serenità che gli proviene da una profonda fede religiosa. E' preparato al peggio. Ha due fratelli stupendi e commoventi per la loro dedizione che tuttavia non possono dargli ciò di cui più ha bisogno: il loro modello. Entrambi sono incompatibili. Misuriamo sul campo cosa vuol dire che solo il 25% dei fratelli sono fra loro compatibili.

Durante l'intero periodo di permanenza in ospedale è inevitabile contare dei caduti in battaglia. Fra questi vi sarà Nicola . Giorgio ne soffrirà e noi con lui con riflessi negativi di ordine psicologico.

Giorgio riceve innumerevoli attestazioni di solidarietà . Verranno a visitarlo cardiochirurghi di vari ospedali, anestesisti, capisala dei reparti di rianimazione, medici di altre specialità e amici con un titolo nobile distintivo nella parola amicizia: una A maiuscola. Arriva anche l'amministratore della clinica ove Giorgio lavora accompagnato da due esponenti del Consiglio di amministrazione. Portano al loro seguito due casse di ogni ben di Dio di materiale medico dell'ultimo grido in fatto di asepticità, materiale che Giorgio metterà a disposizione. Al momento di congedarsi, l'Amministratore mi dice: "aspettiamo Giorgio al più presto al lavoro".

Mario viene il più spesso possibile , alle volte fermandosi la notte occupando quel famoso terzo letto. Dedicava a suo fratello quanto più tempo gli è possibile , alle volte accontentandosi di un panino pur di non perdere tempo. Per Giorgio è un grande conforto il solo vederlo (si sono sempre voluti bene. Ora più che mai) ed è anche una garanzia sebbene

ancora non si sappia nulla circa la loro compatibilità. Al riguardo Giorgio, rivolgendosi a sua madre, dice: "mamma, speriamo che ci hai fatto bene".

Viene anche Vania la moglie di Mario, sebbene abbia due bambini cui accudire. Per Giorgio nutre affetto di sorella. Quando Mario dovrà partire per gli USA (ovviamente per motivi di lavoro) sarà lei ad opporsi: "prima il trapianto".

I giorni passano veloci e lenti al tempo stesso. Dipende da quale punto di vista li consideri.

Giorgio migliora. E' magro, provato ma si capisce che il peggio della prima chemioterapia è passato. Il grande giorno, giunge improvviso tanto eravamo psicologicamente proiettati verso scadenze indeterminate.

Quella mattina, prima di andare in ospedale, ci rechiamo a far spese quindi giungiamo nella famosa camera d'aspetto carichi di pacchi.

Troviamo un'atmosfera di euforia. Da un capo all'altro della corsia era corsa voce che Giorgio sarebbe tornato a casa. Il Prof. Carella, dopo aver parlato con Giorgio, ci aveva cercati. Corriamo al suo studio. Bussiamo. I cuori sono impazziti. Troviamo Carella attorniato dai suoi assistenti. E' raggiante: "remissione completa. Un grande risultato. Siamo molto soddisfatti". Un nodo stringe la gola e non riusciamo a dire una sola parola.

E' stata appena superata la prima tappa e quindi la strada è ancora lunga, ma Giorgio è ancora più forte.

Quando imbocchiamo l'autostrada (che finiremo per conoscere a memoria) diretti a casa, per una breve vacanza prima della seconda chemioterapia, splende una giornata calda e luminosa della fine di maggio.

Giorgio è terribilmente magro e malfermo sulle gambe, con la testa lucida, priva di capelli e la mascherina che non abbandonerà per diversi mesi avvenire. Per circa venti giorni si godrà il suo bambino e noi il bellissimo nipotino.

Riprende contatti interrotti tanto bruscamente, gira e si muove con quell'aspetto senza il minimo impaccio o imbarazzo.

Interrompiamo la vacanza per trascorrere una notte a Genova per le prove di compatibilità (finalmente) da eseguirsi la mattina successiva di buonora.

Torniamo a Genova con i nostri due figli. Alla sera ci rechiamo in centro per un gelato, tranquilli e felici di essere insieme come non si stesse giocando una partita ancora lontana dall'essere vinta. I due fratelli camminano dinanzi a noi scorrendo serenamente. Non riusciamo a sottrarci alle suggestioni. Infatti quando erano ragazzini, andavamo a spasso con la stessa "formazione".

Chi avrebbe allora potuto immaginare? Ora uno dei due si apprestava a salvare la vita dell'altro: una donazione che verrà fatta con felicità e, come dice Giorgio, parlando di suo fratello "con un sorriso sulle labbra". In attesa della seconda chemio, Giorgio psicologicamente è passato all'offensiva: va a Bologna per sostenere un esame della seconda specializzazione (è specializzato in chirurgia toracica e cardiocirurgia) che aveva preparato prima di essere fermato dalla malattia. Si reca a far visita ai colleghi della clinica ove lavora ricevendo un'accoglienza entusiasta ("Giorgio ce la fa") ed affettuosa. Si capisce che è subentrata la caparbia, la voglia di futuro ed un generalizzato desiderio di rivincita.

La "vacanza" è spesso interrotta dalle visite a Genova per i controlli. Ve ne sarà una particolare ed indimenticabile. Un controllo ed una notizia: i due fratelli sono compatibili.

Scopriamo che la nostra "incoscienza" era solo una difesa e stupiamo di aver potuto convivere con una incertezza così grande. Comincia l'estate- E' ora di rifare le valigie. Si torna al S. Martino.

In piedi alle quattro. Albeggia quando si imbocca l'autostrada.

Si ripercorrono sentieri noti, ma per Giorgio sono in attesa nuove sofferenze e le stesse "bombe energetiche" di sua madre (alimentazione ricca di proteine). La prima parte di questo ciclo è caratterizzata da grande serenità. Giorgio che è sempre stato all'altezza dei vari momenti, anche quelli più neri, ora lavora anche con il suo computer per fare in tempo a presentare una pubblicazione scientifica. Una mattina, Mario collabora con lui nella traduzione in inglese. A vederli affaccendati si stenta a credere nel dramma che Giorgio sta vivendo.

Nella seconda parte del ciclo subentrano complicazioni psicologiche anche per la stanchezza e per le prove cui il fisico è stato sottoposto. E poi si è fatta assillante l'ansia di

rivedere Jacopo. Il periodo più duro coincide con l'alternativa vicenda dei globuli bianchi che hanno stentato prima a ridursi e poi a ricostituirsi. Sono loro, i signori globuli bianchi, che decideranno quando e se si potrà tornare a casa.

Sopraggiunge una fortissima congiuntivite e Giorgio dovrà stare per giorni bendato. E' un momento difficile che si aggiunge ad una situazione già impegnativa. Anche per noi che riusciamo a fargli sentire che siamo sereni e sorridenti. Riusciamo ad evitare premure eccessive: essere sempre misurati e comportarsi normalmente. Magoni, incertezze e dubbi non devono esistere.

Soprattutto durante la convalescenza ed oltre, quando chi è uscito dalla malattia, porta dentro l'anima cicatrici tremende e tantissimi dubbi.

E' sopraggiunto un caldo feroce. Globuli bianchi 1000. Piastrine ancora piuttosto basse. Quando sembra che stia arrivando il momento della partenza, le analisi impongono lo stop: globuli a 500 che presto salgono a 900, e ricompaiono le sacche per la trasfusione delle piastrine. Non si parla di trapianto. Giorgio freme. Teme si vada oltre i 100 giorni dalla remissione. Lo si può comprendere. La situazione si sblocca all'improvviso. Si risale la china insieme ai globuli bianchi: "trapianto fra un mese". Si torna a casa. Sono le 20,30 di una dolce serata di luglio con una leggera brezza che viene dal mare, quando con l'auto entriamo in ospedale. Percorriamo quei viali così familiari invasi da tanta pace e silenzio.

Salgo in camera di Giorgio per aiutarlo. Lo trovo già semivestito mentre si estrae dal braccio l'ago di una trasfusione appena fattagli in vista del viaggio. Freme dalla voglia di partire (meglio dire fuggire?). E' notte quando si parte. Mario è a Sestri con la famiglia e quando percorrendo l'autostrada, gli passiamo vicino, tramite il cellulare, gli inviamo un saluto notturno. Nella notte corriamo verso Modena e Mario è come fosse con noi.

Nei giorni seguenti bisogna tornare a Genova per analisi ed esami del midollo. Molte altre analisi gliele faranno i colleghi di Modena: non c'è dubbio che essere medici facilita molto.

Oltre Mario, l'ematologo già ricordato, si rivelano preziosissime le prestazioni di Pino ane-

stesista, che ha praticato diversi interventi. Questi medici, coniugando la loro professione con l'essere amici, hanno contribuito alla copertura medica indispensabile nei periodi in cui Giorgio era lontano dal S. Martino. E' venuto il momento di accennare al rapporto medici curanti e medico ammalato. E' un bene essere medici o è meglio l'ignoranza clinica? Credo non esista una risposta univoca: alle volte sì ed alle volte no. E' vero che è già tanto essere liberi dall'ansia del non sapere che ti faranno e quali rischi con esattezza corri. Ma alle volte benedetta l'ignoranza. Sono avvantaggiati i medici curanti nei confronti di un medico ammalato? Con mia sorpresa ho avuta una risposta negativa. In generale i medici sarebbero più ansiosi. Stando a quanto mi verrà detto anche recentemente, Giorgio è stato anche sotto questo punto di vista un'eccezione. Una volta impostata la terapia, ci lavorava sopra in solitudine e lasciava lavorare in pace i colleghi (testimonianza dei medici). La caposala, un giorno mi dice: "è tanto bravo. Non chiede mai nulla e non si lamenta mai.

Abbiamo conosciuto in profondità il senso di una parola: solidarietà. Quella ricevuta e quella offerta.

La solidarietà degli amici nei riguardi di Giorgio ci commuove, ma non ci stupisce come pure quella assidua dei parenti: prevedibile. Ci sorprende invece la partecipazione di persone con le quali siamo venuti a contatto occasionalmente, autentici estranei: cioè e forse proprio per questo toccante. Specialmente mi commuove il moto sincero di comprensione nei riguardi della mamma di Giorgio.

Sapevamo che l'ematologia del S. Martino si è guadagnata un prestigio internazionale (i primi trapianti in Italia furono praticati nel 1976 da un grande ematologo il Prof. Marmont) eppure sentivamo il bisogno di "verificare", di trovare dei riscontri, quasi desiderassimo che i genovesi ci confermassero che eravamo in buone mani. Tutti i comportamenti della persona risentono della eccezionalità. Pensieri profondi come non mai in passato, si mescolano tranquillamente con ingenua puerilità.

Il nostro primo sondaggio lo facciamo con un vecchio tassista che doveva portarci in ospedale. Capisce al volo. Con l'accento genovese e la mimica di Gilberto Govi, ci offre la

prima conferma che cercavamo somministrandoci una vera iniezione di fiducia. Ci parla di un suo amico che era uscito "da là" guarito ed ora si godeva la vita " bel giancu e russo".

A proposito di tassisti ne voglio ricordare un altro (quando pioveva a dirotto andavamo in ospedale in taxi perché la nostra auto , una volta spostata non avremmo poi saputo dove parcheggiarla). Piove, dunque chiamiamo il taxi. L'autista è imbronciato, taciturno, di cattivo umore. Giunti al S. Martino ci chiede dove dirigerci: " padiglione cinque ematologia". Comprende molto e non so ancora oggi come abbia fatto. Giunti a destinazione, ferma l'auto, scende, apre gli sportelli e senza proferir parola, a turno ci stringe la mano. C'è un altro episodio che vale la pena ricordare.

Una mattina, dopo le spese e prima di recarci all'ospedale, entriamo in un bar. Ci sediamo ed ordiniamo due caffè. Il locale è solitario e gestito da due giovani sposi. Lei è ciarliera e simpaticissima. Il discorso cade di sfuggita sui motivi della nostra presenza a Genova. Al momento di congedarci la signora rifiuta di farsi pagare ed invece di slancio ci abbraccia. Servono queste cose?

Risposta: " inimmaginabilmente tanto.

Allora esiste , al di là delle apparenze, un sentimento di solidarietà verso il prossimo? Credo di sì.

Ricordo un altro episodio. Fra gli studenti ospiti dell'Istituto vi è Roberto, che studia ingegneria. Una sera, mentre cucinavamo, il fornello va in tilt. Siamo disperati. E' tardi, ma Roberto si fa consegnare il fornellino che ci restituisce la mattina successiva perfettamente funzionante permettendoci, sia pure con un piccolo ritardo, di non far mancare nulla a Giorgio anche quel giorno.

Come dimenticare le tre suore di passaggio che per qualche giorno hanno alloggiato all'Istituto ? Sono gentili e simpatiche. Una in particolare (Suor Anita) insegnante con spiccate capacità di entrare in comunicazione con il prossimo.

Quando apprendono la storia di Giorgio e conoscono Mario (ormai con l'aureola del donatore) ci si affeziona e noi altrettanto.

Una mattina partono presto. Tornano a sera: sono andate a fare un pellegrinaggio che hanno dedicato a Giorgio.

Quando arriva per loro il giorno di lasciare Genova , ci diamo appuntamento per un ultimo saluto la mattina presto. Per me avviene l'incredibile: non avrei mai immaginato nella mia vivace e lontana giovinezza che un giorno avrei abbracciato delle suore

NICOLETTA: un ricordo particolare.

Una delle storie più commoventi è quella di Nicoletta. Con i suoi genitori e specie con la madre) (che Giorgio definiva una leonessa per il suo coraggio) ogni giorno ci scambiavamo le notizie sull'andamento delle cure dei nostri figli. Diveniamo amici.

Siamo stati felici quando è venuto per Nicoletta il giorno di tornare a casa. Vivace , scalpitante con i suoi 17 anni , ansiosa di tornare al mare della sua Sardegna, in tempo per godere le gioie dell'estate.

Quando saremo tornati definitivamente a casa anche noi, riprenderemo i fili delle amicizie fatte. Anche con la madre di Nicoletta.

Questo in principio.

Poi le reciproche telefonate si fanno sempre più rare con lei e con gli altri, perché il trascorrere del tempo invece di rinfrancarci insinua in tutti il terrore di ricevere brutte notizie. Ce lo siamo confessati a vicenda. Le telefonate che ci scambiavamo ad intervalli più o meno lunghi, in principio erano esitanti e cautamente esplorative. Quando si capiva che tutto era OK , la conversazione si faceva subito fluida ed il tono della voce si alzava liberatorio.

Da troppo tempo non ricevevamo notizie di Nicoletta. Si avvicina Natale . Ci facciamo coraggio e chiamiamo. La notizia ci arriva immediata ed agghiacciante: Nicoletta è gravissima ed ha poche speranze.

"Vorrei parlare con Giorgio " dice la mamma di Nicoletta e Giorgio nel giro di pochi minuti la chiama.

Inizia una battaglia affannosa e struggente contro il tempo. Giorgio parla con il primario del locale ospedale: i due medici decidono di non arrendersi e si commuovono.

Giorgio passa all'azione concreta e si mette in contatto con Parigi per un trapianto polmonare. Le difficoltà da superare sono enormi (fra l'altro siamo alla vigilia di Natale) ma l'aereo con Nicoletta e sua madre parte.

Giorgio si tiene pronto a partire anche lui per

per Parigi per assistere all'intervento e dare conforto ai parenti.

Quel memorabile Natale è stato vissuto così: attaccati a due figli; quello della speranza e quello del telefono con Parigi. Ma Nicoletta era giunta troppo grave ed i medici, che pure avevano lasciato aperto uno spiraglio di speranza, non hanno potuto far nulla per salvarla. E' stata una grande sofferenza.

IL TRAPIANTO

Mario donatore di anni 39

Giorgio ricevente di anni 37

(limite attuale intorno ai 50 anni).

Agosto è passato fra numerosi controlli a Genova (esami del midollo spesso dolorosi) e preparativi vari.

Dalle finestre illuminate intravediamo le ombre e percepiamo , partecipando, le sofferenze di un distacco.

Il mese è stato dedicato anche a cure di ordine odontoiatrico, prescritto dal S. Martino (è entrato in azione Paolo amico di Giorgio).

Giorgio si è preparato anche psicologicamente , avendo cura di scegliere cassette di musica (gliel preparerò io riversando dischi di musica classica) e libri.

In realtà userà poco le cassette e nulla o quasi i libri per le crescenti sofferenze causate da tanti disturbi, soprattutto vomito violento costantemente in agguato.

Uno dei preparativi più utili è consistito nell'acquisto di due ricetrasmittitori che si sarebbero rivelati importantissimi. Infatti , grazie a loro, riusciremo a rompere l'isolamento anche nelle ore in cui non è consentito entrare nella camera sterile. Per "Lui" sarà il conforto di trovarci sempre a portata di voce.

In quel lasso di tempo, cedendo alle insistenze di Mario, andiamo a Sestri . Vi rimarremo a fatica un giorno: il sole, l'allegria, il rumore delle vacanze è un contrasto al quale non reggiamo. I giorni passano. Il tempo stringe ed eccoci alla partenza : destinazione trapianto di midollo osseo.

Arriviamo in ospedale nelle prime ore del pomeriggio di fine agosto. Ci pregano di tornare verso le 17. Andiamo a spasso. Ci sediamo ad un tavolo all'aperto di un bar. Mario commenta : "non sembra neppure un ricovero". Infatti trasmettiamo l'uno all'altro l'impresione di essere insieme in un pomeriggio di una vacanza d'estate.

Alle 17,35 Giorgio varca la porta che immette nel reparto ove sono situate le camere sterili, una specie di convento di clausura. Vi rimarrà chiuso per 35 giorni isolato dal mondo. I ricetrasmittitori subito attivati con un poco di ansia (funzionano?) superano brillantemente la prova sul campo.

17,35 : " hai preso nota anche dei minuti? " è la domanda che si potrebbe rivolgermi. Sì di tutto, quando si ha la coscienza che si gioca di grosso , che si rischia tanto e bisogna essere forti.

I controlli al reparto trapianti sono severissimi per ridurre i rischi di infezione. Infatti il midollo ammalato deve essere distrutto prima di essere sostituito da quello sano del donatore. Ne consegue che il sistema immunitario non funziona fino a quando non sarà ricostruito. Nelle ore consentite può entrare una sola persona che , se per un motivo qualsiasi, esce dalla camera, non può rientrare. Si alterneranno i genitori ed il magnifico fratello quando verrà a Genova. Prima di entrare in camera sterile bisogna prepararsi. Nella saletta d'aspetto ci è stato assegnato il nostro mobilletto. Dentro: disinfettanti (germozero spray) che ci cospargiamo sui Vestiti , pantofole (non si può entrare con le scarpe). Una volta entrati, nel "recinto" delle camere sterili , comincia la "vestizione" : cuffie, camice, gambali. Sono di una carta speciale usa e getta di un riposante color verde.

Se porti dentro qualcosa, prima deve essere disinfettata nel reparto apposito vicino al monoblocco.

Giorgio è arrivato al trapianto in fase di remissione (non poteva essere diversamente) cioè entro quel periodo di arresto momentaneo della leucemia per effetto delle chemioterapie.

In anestesia locale, gli viene immesso un catetere in una vena del collo.

Attraverso questo passerà tutto: alimentazione, chemioterapia, i più vari farmaci (anti infezioni ed antitumorali) trasfusioni ed a suo tempo il midollo di Mario.

La stanza è confortevole anche se ha la freddezza di un laboratorio di analisi. Dietro la spalliera del letto e lungo la parete sono fissati vari apparecchi. La piantana su ruote è stata sostituita da un tubo flessibile ed estensibile collegato al catetere applicato alla vena

del collo. Così il paziente può alzarsi, recarsi al bagno , passeggiare vomito e spossatezza permettendo.

La prima settimana sarà dedicata ad una molto pesante chemioterapia con conseguenze violente e repentina perdita di peso. I medicinali sono davvero tanti, ma quello con il quale Giorgio dovrà convivere per parecchio tempo durante e dopo il trapianto sarà la ciclosporina. Servirà a combattere il GVHD (graft versus Host Disease), cioè la reazione del midollo del donatore al nuovo ambiente. Il rigetto vero e proprio è piuttosto raro. Sono possibili altre complicazioni come per esempio, la polmonite interstiziale che i nuovi farmaci hanno ormai ridotto. E' il momento di dire che i progressi della ricerca sono continui e non smettono mai di stupire. Dal primo trapianto del 1976 ad oggi i rischi del trapianto di midollo sono stati molto ridotti, diminuendo globalmente il rischio di complicanze dal 70% al 18% .

Per pazienti di leucemia in fase precoce, il rischio si riduce al disotto del 10%. Quindi la possibilità di guarire è aumentata dal 21% al 66% (dati forniti dal centro trapianti di midollo osseo divisione ematologica ospedale S. Martino di Genova.

Prima del trapianto Giorgio subirà tre irradiazioni per un totale di 999 ran (il ran è l'unità di misura delle radiazioni) . L'ultima radiazione verrà effettuata il 6 settembre , giorno del trapianto: il giorno più lungo.

Quella mattina , ci rechiamo in ospedale molto presto. In tempo per assistere Mario che entra in camera operatoria (nei sotterranei del monoblocco), per il prelievo del midollo. Al termine dell'intervento , piuttosto breve, Mario viene portato ai piani superiori nella sua stanza mentre noi , per una errata informazione, continuiamo ad attenderlo in ansia dinanzi alla camera operatoria. Comunque, trafelati, arriviamo in camera sua in tempo perché al risveglio dall'anestesia, ci veda vicini.

Ci dividiamo i compiti: la mamma rimane con Mario ed io corro al padiglione cinque per prendere la mia auto e così poter seguire l'autoambulanza che per la terza volta trasporta Giorgio a subire l'ultima radiazione prima del trapianto. Si rinnova più forte l'angoscia. Il reparto di radioterapia è situato nel sotterraneo del monoblocco. La luce

fredda ed impietosa scolpisce nelle pareti, nelle sedie per i parenti, nei volti ansiosi dietro la porta schermata, un'atmosfera di dramma di cui proprio non si sente il bisogno. Quel giorno la seduta dura più del solito .L'ansia viene trasmessa anche agli addetti alla ambulanza , padre e figlio, due volontari che in breve tempo si sono affezionati a tutti noi.

Dopo un'eternità la porta schermata si apre e gli addetti corrono incontro a Giorgio. Sanno , per esperienza, che quando le sedute sono lunghe, i pazienti escono debilitati e alcuni svengono. Giorgio li stupisce dicendo "nella vita ne ho viste di peggio". Tiriamo un sospiro di sollievo. Poi un dubbio mi colpisce a tradimento: Giorgio a quel punto ha il midollo totalmente distrutto . E se il recipiente contenente quello di Mario , prelevato quella stessa mattina, durante il trasporto si fosse rotto? Di tanta idiozia non sono mai stato capace di sorridere.

Torno al monoblocco per assistere Mario e dare il cambio alla mamma che corre da Giorgio. Sarà con lui quando avrà inizio il trapianto. Una dolce infusione che durerà quasi tutta la notte.

Nei giorni seguenti arriveranno vecchie e nuove sofferenze.

Il giorno del trapianto è definito il giorno zero. Si parte da questo giorno per esaminare la nuova realtà che avanza con il midollo del donatore.

Occorreranno due o tre settimane perché il nuovo midollo si insedi e cominci a "fabbricare" nuovo sangue. Trasfusioni (globuli rossi e piastrine) e nutrimento avverranno per via endovenosa , attraverso il catetere. Dopo undici giorni dal trapianto a noi profani sembra che tutto proceda bene anche se con tante sofferenze (vomito, diarrea, mal di gola). Ma non c'è mai certezza quando si ignorano tutte le complicanze possibili in una terapia. Capiremo poi perché Giorgio era tanto inquieto: globuli bianchi 350 e febbre a 40 gradi.

E' il primo pomeriggio del 17 settembre : scatta l'allarme . Il Dott. Bacigalupo decide di impiegare una terapia allora in fase sperimentale. Giorgio è gravissimo. Bacigalupo mi chiede se abbiamo qualcuno a Milano. Sì il fratello rispondo augurandomi con tutto me stesso che si trovi a Milano. Parlando

contemporaneamente con Mario (Dio ti ringrazio!) e con un altro telefono ,con una ditta farmaceutica vicino al capoluogo lombardo, Bacigalupo ordina alla ditta di consegnare il farmaco a Mario ed a Mario di andarlo a prelevare e portarlo a Genova.

Mario ritira il flacone ed a tutta velocità si dirige verso Genova . Ha il telefono in auto. Io sono in giardino vicino ad una cabina telefonica (a quell'epoca i cellulari erano privilegio di pochissimi) . Si stabilisce una "triangolazione": Mario, io e tramite i ricetrasmittitori , con la mamma in camera sterile con Giorgio. Costantemente informo in quale punto dell'autostrada Mario si trova e del tempo presumibile di arrivo. La tensione è notevole.

Finalmente posso annunciare alla camera sterile : " Mario sta uscendo dall'autostrada. E' a Genova!".Il medicamento iniettato per endovena la sera stessa dà ottimi risultati. Infatti il giorno dopo Giorgio è dichiarato fuori pericolo. Le sue sofferenze non sono finite, ma un misterioso intuito svincolato da pareri medici e dalle apparenze (che sono sempre di sofferenza) ci dice che si è "svoltato l'angolo" e che si avvicina il giorno in cui Giorgio potrà rivedere Jacopo.

La felice conclusione è dovuta a straordinari medici che nella indifferenza di chi dovrebbe aiutarli di più , traducono giornalmente la routine in piccoli ulteriori passi, in avanti ampliando la percentuale dei successi. Parlo del Dott. Bacigalupo (primario) e della dott.ssa Van Lint. Entrambi provengono dalla scuola del prof. Marmont con il quale hanno lavorato per anni e si sono formati.

In quei giorni esce dall'ospedale Silvana. Va a casa dopo tantissime sofferenze. E' un iniezione di fiducia per noi.

Il 20 settembre , cioè tre giorni dopo la grave crisi di Giorgio , riceviamo un "segno" che l'animo recepisce come l'annuncio che fra non molto saremmo tornati a casa con nostro figlio.

E' una mattina con un cielo limpidissimo e con uno strascico di calore dell'estate che è passato. All'interno dell'ospedale sulla sommità di una collinetta, vi è una chiesa. Siamo attratti dalla musica che proviene dall'interno. Entriamo. Siamo assolutamente soli. Il sole entra dalle porte spalancate fin quasi a metà navata. L'organo , a note altissime, intona il valzer dei fiori di Ciajkovskij. La musica è tra-

volgente in un ambiente eccezionale.

IL MIDOLLO OSSEO Ha l'apparenza del sangue e, come detto, viene aspirato con speciali siringhe , dalle creste iliache (nella zona pelvica, parte posteriore estrema del bacino) del donatore, in anestesia totale (circa 600 cc). E' importante sottolineare che trattasi di midollo osseo (sito nelle ossa lunghe del corpo) e non di midollo spinale. La non chiarezza della distinzione forse è alla base di qualche perplessità nella donazione del midollo. Va detto anche che non si sono mai riscontrate conseguenze negative per i donatori. Questi dopo l'intervento vengono tenuti sotto controllo per 12 o 24 ore prima di essere dimessi. Il loro compito è terminato e la quantità del loro midollo prelevato, si ricostituirà nell'arco di una settimana. L'uso di questa potente e sicura arma terapeutica trova dei limiti per difetto di "materia prima": il midollo. Tale limitazione è stata un poco ridotta dalle "banche del midollo" che vanno sempre più arricchendosi con il diffondersi dell'informazione. Le limitazioni alle quali si è fatto cenno , dipendono dalla compatibilità fra donatore e ricevente.

Solo il 25% è compatibile con un fratello. Il ricorso alle banche del midollo attualmente consente di disporre di midollo per un altro 20%. In sostanza il 50% degli ammalati non dispone di un donatore compatibile. E' evidente che tanto maggiore sarà la disponibilità di donatori , iscritti nei registri delle banche del midollo , tanto maggiore sarà la possibilità di trovarne uno compatibile. Tanto più saranno i generosi pronti, se chiamati, (potrebbero non essere chiamati mai) a donare il loro midollo , quanto più ci avvicineremo alla vittoria.

A chi rivolgersi per la donazione del midollo?

Vi è un registro nazionale dei donatori al Centro trasfusionale dell'Ospedale Galliera di Genova (tel. 010 56321). A Milano vi è l'ADMO (Ass, Don. Midollo Osseo) sito in via Aldini 72 cap.20157 (tel.02 39001170). Sedi dell'associazione sono sparse su tutto il territorio nazionale.

Tutti gli ospedali sono in grado di dare informazioni e consigli al riguardo. Il volontario disposto alla donazione dovrà fare una cosa assai semplice: un normalissimo esame del sangue, tornarsene a casa e attendere , se verrà, la chiamata.

Ho iniziato queste note asserendo che la ricerca prosegue incessante pur con insufficienti aiuti e grandissimo sacrificio di medici-ricercatori.

Le somme necessarie sono enormi. Non è pensabile che tutto avvenga per miracolo. Dovremmo tutti, in proporzione alle nostre possibilità, mettere mano al borsellino: per gli altri, ma anche per noi stessi, per cercare un sistema di difesa da questa malattia divenuta purtroppo assai frequente.

Le statistiche sono impressionanti. Indicherò in calce ove far pervenire i propri contributi.

Torniamo alla storia di Giorgio.

Serenamente entriamo in pieno autunno.

Ottobre. Piove a dirotto. Le strade di Genova si trasformano in torrenti. Piove su tutto: sui viali, sulle scalette del S. Martino sommerse dalle acque, piove sugli alberi, sui tetti e piove su una straordinaria notizia epilogo e frutto di tante sofferenze: Giorgio viene dimesso.

Sorgono nuovi timori.

Uscire dalla camera sterile dopo 35 giorni è come uscire dal grembo materno, senza più protezione. E' un momento bello ma difficile. Sentiamo nostro figlio come indifeso e in difficoltà per ricominciare a vivere. Bisogna abituarsi ad andare incontro ad un periodo delicatissimo: la convalescenza con le molte cure, la ciclosporina, i frequenti esami. Ma l'incubo è alle nostre spalle.

Riprendiamo le nostre occupazioni cercando di ritessere la vita normale. Ci riusciamo, anzi subentra un periodo di euforia. Tuttavia oltre un anno dopo il quadro psicologico si capovolge ancora: comincia il terrore. Tutto è pericoloso per un immuno-depresso. Un semplice raffreddore è allarme. Jacopo ha la varicella? Si trema per il pericolo di contagio. Si torna con lucidità ad elaborare con il ricordo quanto è accaduto. E si tornerà a soffrire moltissimo. Per Giorgio "il dopo" sarà ovviamente molto più drammatico (sindrome di chi esce da certe malattie).

Concluderò con una nota di grande speranza, anzi molto di più perché si tratta di ricordare le parole del Prof. Marmont che ha iniziato i trapianti in Italia nel lontano 1976 vent'anni or sono.

Nell'aprile del '92 il S. Martino organizzerà, a Santa Margherita Ligure un raduno di ex ammalati e delle loro famiglie.

Ci ritroviamo ancora noi quattro, per una se-

rata di grande valore psicologico e di grande emozione.

Rivediamo medici, infermieri ex ammalati.

La cena comincia un poco forzata, con malcelato disagio. Comprensibile se si pensa quale tragedia ha sfiorato le persone sedute intorno ai tavoli.

Parla il prof Marmont. Dice cose meravigliose. Dopo aver rivolto un saluto "a coloro che non ci sono" fra l'altro dice: ".....credo che nel volgere del millennio avremo sconfitto questa terribile malattia al cento per cento".

L'euforia si scatena nella sala, l'orchestra intona un bellissimo valzer. Balliamo tutti: ex ammalati, i loro medici, i loro infermieri. Una serata incancellabile dalla memoria.

Giorgio era tornato molto gradualmente al lavoro.

Temeva di non essere più in grado. Solo sul campo poteva avere una risposta.

Un giorno per lui di importanza decisiva si reca in clinica. Entra in camera operatoria con l'intenzione di non operare. Ma i colleghi appena lo vedono gli consegnano un bisturi: "a te l'onore di effettuare il 500° intervento. Vai noi ti saremo accanto".

E' andato tutto meravigliosamente bene. La sera mi telefona: "in principio avevo dubbi poi non ho pensato ad altro che all'intervento. Sono come prima!!!". La sua voce usciva dalla cornetta del telefono. A tutt'oggi ha eseguito migliaia di interventi a cuore aperto. Arricchito dentro di tanta maggiore capacità di comprensione per chi soffre.

GIOVANNI NOERA

Versi scritti da Giorgio durante la degenza in ospedale.:

CHEMIOTERAPIA

Mi demoliscono pezzo per pezzo.

E' uno squartamento chimico e i pezzi sono tenuti insieme dai più sudici elementi.

Si spara nel mucchio con alto sacrificio delle parti sane.

Ma la Signora che veste in nero e tiene le rose recise di maggio in mano, continua a camminarmi accanto.

Il minimo diventa un traguardo.

E si matura nel profondo dove la chimica non arriva.

E' forse questo che mi farà vivere.

Ed ora, è solo il mattino.

Giorgio

8.5.91

CONTRIBUZIONE ALLA RACCOLTA DI FONDI PER LA RICERCA A FAVORE DELLA "ASSOCIAZIONE RICERCA PER IL TRAPIANTO DI MIDOLLO OSSEO".

Bonifici bancari:

FA.RI.T.M.O. onlus

Banca Carige Ag 49 c/c 22199/80

ABI 06175 CAB 01594

Emato2@hsanmartino.it

TEL. 010 3555469 Fax 010355583

© Copyright 2009 Giovanni Noera
Responsabile della pubblicazione giovanni noera
Libro pubblicato dall'autore
Stampato in Italia presso Cromografica Roma s.r.L,
Roma, per Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.
L'autore è un utente del sito
ilmiolibro.it